

Dicembre
12.2009

TUTTA MIA LA CITTA'

Recuperare
il valore urbano
per riprogettare la
qualità della vita:

una
nuova sfida
per lo sviluppo
del territorio.

n. 124 del 21/12/2009 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

12.2009

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editorialie Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 29/12/2009

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io
124
2009

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
opportunità di sviluppo e integrazione pmi in ambito urbano
(Elena Franco)
- 06** **intraprendere**
immigrati e imprenditoria, binomio che si consolida
(Ivan Gabrielli)
- 11** **forum**
calano le risorse, ma la scelta resta quella dello sviluppo
(Alessandra Radicioni)
- 16** **in primo piano**
la politica torni ad essere un valore da condividere
(Cristina Di Gleria)
- 19** **sotto i riflettori**
un'azienda riminese realizza sistemi basati sulle reti di comunicazione
(Silvia Saracino)
- 24** **fare futuro**
riqualificare il territorio per renderlo competitivo
(Paola Morini)
- 26** **l'opinione**
pessimiste le imprese: fuori dalla crisi? non ancora
(Vincenzo Freni)



EDITORIALE

Il 2010 può essere un anno di svolta e di grandi cambiamenti

IL NUOVO ANNO SI APRE ALL'INSEGNA DELL'INCERTEZZA MA ACCANTO AI TIMORI PER OCCUPAZIONE E COMMESSE C'E' VOGLIA DI RITROVARE SLANCIO E RIPARTIRE.

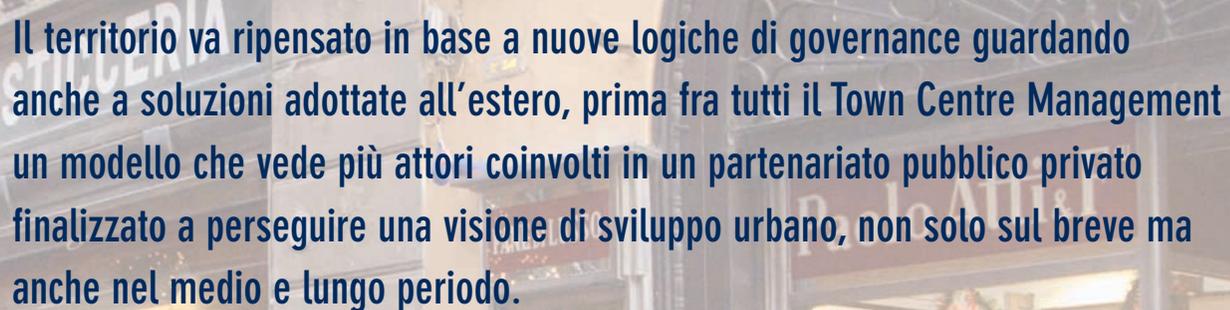
Se la "Cindia" raggiungerà quest'anno il massimo dell'aumento del Pil, questo sentore non è avvertibile per il mondo delle Pmi, ancora strette tra una domanda interna debolissima e una domanda estera che sta subendo profondi processi di redistribuzione internazionale. Crisi dunque, ancora lunga, che apre ad un 2010 denso di preoccupazione, per le imprese e per tutto il Sistema Italia. Solo oggi si ragiona più partecipativamente sul made in Italy e si assumono decisioni con maggiore velocità; solo oggi nel nostro Paese si recepisce una risoluzione europea come lo "Small business act", che riporta all'attenzione dei Paesi della Ue i 24 milioni di piccole imprese presenti in Europa. Oggi sentiamo più vicine a questa dimensione aziendale anche le organizzazioni dei lavoratori che più volte, ultimamente, hanno lanciato appelli per ottenere misure a sostegno delle piccole imprese, nelle quali da anni lavora oltre il 60% degli occupati. La cassa integrazione in deroga ha, forse per la prima volta, evidenziato a tutti, quanti siano realmente i lavoratori dell'artigianato, del commercio, della piccola industria anche se, lo ricordiamo, le migliaia di imprese che hanno chiuso i battenti licenziando i propri addetti non fanno ancora numero. Significativo anche il dato Unioncamere che vede

ancora crescere le imprese iscritte alle Camere di Commercio, con ciò innescando o facili entusiasmi per "l'alta propensione al rischio d'impresa" o invece, pessimistiche previsioni che vedono in questi dati la destrutturazione della dimensione media delle imprese, in assoluta controtendenza rispetto all'esigenza di avere imprese di medio - grande dimensione, più competitive su mercati sempre più lontani e difficili. Il pericolo reale è dunque quello di fare terra bruciata rispetto ad una specificità tutta italiana, più volte studiata e copiata all'estero, costituita da numerose imprese piccole, qualche media realtà e poche grandi industrie, che ha saputo interpretare alla grande la fase economica della seconda metà del secolo scorso, rendendosi protagonista di uno sviluppo durato per decenni e che ha portato l'Italia ad essere tra le migliori economie del pianeta. Se pensiamo da dove siamo partiti allora, da un Paese povero e contadino che aveva anche perduto una guerra, possiamo solo dire che oggi la situazione non è certamente la stessa. Ma avremo lo stesso spirito che ha guidato gli uomini e le donne di allora? Oppure saremo come i pigri e opulenti romani, facili prede dei "barbari" dei paesi in via di sviluppo che da tempo stanno entrando nel mercato in tutti i modi, anche rischiando

la vita sulle carrette del mare, ma spinti a questo dalla lotta per la vita? Ecco la chiamata al cambiamento (che avevamo pensato dovesse essere il "primo pensiero" di una politica attenta all'evoluzione del mondo in questo critico momento) che noi reputiamo improcrastinabile: dobbiamo ritrovare lo spirito e la forza per ripensare le istituzioni, il sistema di welfare; di creazione e ripartizione della ricchezza, migliorando qualità della vita e competitività del Sistema Italia. Un compito arduo dunque, anche per una classe politica di alta scuola e con una grande esperienza, che riesca a coinvolgere le migliori risorse umane, le svariate competenze del Paese. Siamo convinti che anche nel mondo che rappresentiamo sia presente una fetta di questa nuova classe dirigente, in grado di pensare positivo, senza scheletri nell'armadio, senza pregiudizi o falsi infingimenti. Ecco perchè guardiamo al 2010 con timore ma anche con la speranza di ritrovare nerbo e determinazione per affrontare la sfida che ci si para davanti. Le governance regionali che usciranno dalla prossima tornata elettorale avranno bisogno del loro sistema di imprese per competere nel mondo e per aiutare il Paese a fare quelle grandi riforme di cui c'è urgente bisogno. "Per aspera ad astra".

L'artigianato il commercio e le città

Sviluppo e integrazione PMI in ambito urbano



Il territorio va ripensato in base a nuove logiche di governance guardando anche a soluzioni adottate all'estero, prima fra tutti il Town Centre Management un modello che vede più attori coinvolti in un partenariato pubblico privato finalizzato a perseguire una visione di sviluppo urbano, non solo sul breve ma anche nel medio e lungo periodo.


di Elena Franco
*Architetto, Amministratore
 Unico di TCM Italia Srl*

PER CONTRASTARE IL DEPAUPERAMENTO
 DEI CENTRI CITTADINI SERVE AGIRE
 SIA SU DI UN MIX MERCEOLOGICO IDEALE
 CHE SULLA QUALITA' E CAPACITA' DI
 INNOVAZIONE DELLE IMPRESE

I centri storici italiani, quelli delle città medio piccole ma anche quelli delle città di maggiori dimensioni, sono in sofferenza, e con loro le imprese dell'artigianato, del commercio e dei servizi che da sempre vi hanno trovato la naturale collocazione. I fenomeni di depolarizzazione originati dalla creazione di nuove polarità extraurbane, la concorrenza fra luoghi, città, ambiti commerciali, si stanno traducendo in un impoverimento dei centri città, acuito e in accelerazione a causa della contestuale crisi dei consumi, di cui, per altro, sembra non essere ancora giunto il momento peggiore.

Gli ambiti storici centrali, dunque, stanno diventando sempre meno attrattivi per i residenti, per gli imprenditori e gli investitori e, infine, anche per i consumatori. Il fenomeno ha radici lontane, legate alla consuetudine di anni di programmazione urbanistica che ha permesso, e in certi casi incoraggiato, tali fenomeni di depolarizzazione ed espansione delle città ma ha assunto particolare significato più di recente, con l'affermarsi di nuove logiche di governo del territorio che hanno visto gli insediamenti di tipo commerciale diventare i nuovi elementi di ridisegno territoriale – infrastrutturale e di uso del suolo – sulla base dei quali ripensare le nostre città e i nostri territori.

Tale fenomeno sembra ora aver subito una battuta di arresto, o quantomeno un rallentamento, dovuto alla generale crisi economica che ha fatto sì che numerose strutture com-

merciali autorizzate – centri e parchi commerciali - non vengano al momento realizzate e altre, già avviate, abbiano difficoltà di commercializzazione.

In parallelo però, gli effetti di nuove dinamiche insediative dal punto di vista commerciale hanno fatto sì che il commercio e l'artigianato "di città", già in difficoltà negli ultimi anni, siano anch'essi in crisi insieme con i luoghi che li ospitano. I centri storici infatti se, da un lato, vedono una contrazione delle aree commerciali centrali (sempre più locali vuoti nelle vie non centralissime) soprattutto nelle grandi città, dall'altro hanno subito un vero e proprio fenomeno di progressivo svuotamento delle attività commerciali e artigianali che, nel caso di Comuni più piccoli, diventa vera e propria desertificazione.

Tale fenomeno, così attuale in Italia in questo momento, è stato vissuto in altri Stati già da tempo – basti pensare agli Stati Uniti e al Canada prima, alla Gran Bretagna, Francia, Belgio poi – e ha visto l'affermarsi di soluzioni e tecniche per cercare di contrastarne gli effetti negativi, prima fra tutti il Town Centre Management o Gestione di Centro Città. Tale metodologia ritiene che il commercio urbano sia sì la funzione trainante in alcuni centri storici ma che vada affiancato dal serio coinvolgimento di altre funzioni urbane, in un modello interdisciplinare e trasversale che vede più attori coinvolti in un partenariato pubblico privato ampio ed efficace, finalizzato a perseguire

una visione di sviluppo urbano, non solo sul breve ma anche nel medio e lungo periodo.

Finora in Italia si è agito soprattutto sul marketing e l'animazione commerciale, ritenendo che ciò fosse sufficiente a rilanciare i nostri centri storici, a renderli più vivibili e accoglienti. E, dunque, si è assistito alla nascita delle "associazioni di via" prima e dei "centri commerciali naturali" poi, che hanno puntato e lavorato, spesso anche in maniera efficiente e virtuosa, su tali elementi, aggregando le piccole e medie imprese del commercio, dell'artigianato e dei servizi e trovando accordi con le Amministrazioni Pubbliche e sponsor fra i privati quali banche, assicurazioni e fondazioni.

E' chiaro che ora tutto ciò non è più sufficiente.

Due sono gli ordini di problemi. In primo luogo appare a tutti chiaro, Amministrazioni Comunali, Associazioni di categoria e imprese, che solo con il marketing e gli eventi non si riesce ad agire su quelli che sono i problemi principali per le imprese: accessibilità, sistema della sosta,



Finprogex

il passaporto per la competizione globale



Finprogex, il finanziamento per l'internazionalizzazione flessibile, conveniente, garantito da SACE



www.bper.it

 Banca popolare
dell'Emilia Romagna
 GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

TUTTURRI

Message pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia al foglio informativo di disposizione della banca presso ogni filiale della Banca o sul sito www.bper.it, febbraio 2005

valorizzazione degli spazi pubblici, attrattività e sicurezza. In secondo luogo appare indispensabile, per contrastare l'aumento di locali commerciali vuoti e il conseguente indebolimento dei sistemi commerciali propri dei centri delle città, agire non soltanto sulla promozione e fidelizzazione della clientela, ma sulla composizione del mix merceologico, sulla qualità delle imprese e sulla loro capacità di innovazione. Ciò significa essere in grado di definire il mix commerciale "ideale" nella sua composizione, in termini di tipologie di esercizi commerciali ma anche in termini di dimensioni e di distribuzione all'interno del distretto commerciale centrale, partendo dalla definizione del bacino reale di utenza, dall'individuazione dei concorrenti, dalle potenzialità di sviluppo.

Il *Town Centre Management* offre una modalità di intervento flessibile e che ha portato a risultati di successo nei Paesi dove, da anni, tale metodo è applicato: partendo dalla formalizzazione di un partenariato pubblico privato (normalmente fra Comune e Associazione di imprese), si definisce la visione di sviluppo che si vuole perseguire per il centro città sul lungo periodo e la si declina

zione che finora in Italia siamo stati abituati a utilizzare: non parte dalla ricerca di budget consistenti per "fare" – nuovi arredi urbani, nuove illuminazioni pubbliche, nuove pedonalizzazioni, nuovi eventi, nuovi piani di comunicazione e di marketing – ma richiede la disponibilità di un budget relativamente contenuto (si pensi allo stipendio di un manager e alle spese per il funzionamento di una piccola struttura) per gestire e lavorare quotidianamente alla realizzazione della visione di sviluppo che gli attori si sono dati per il loro centro città. Addirittura è il *town centre manager* che, a regime, sarà in grado di avviare azioni di *fund raising*!

Tutto ciò è possibile se immaginiamo di distinguere il budget di funzionamento di quello che possiamo definire "distretto commerciale urbano" dal budget per le azioni necessarie e contenute nel piano strategico relative all'accessibilità, agli spazi pubblici, ai parcheggi, etc.: il primo – contenuto – dovrà essere garantito dal partenariato pubblico privato, il secondo – naturalmente più consistente – sarà a carico dei soggetti che normalmente si occupano di tali progetti con l'unica differenza che la struttura di management del distretto

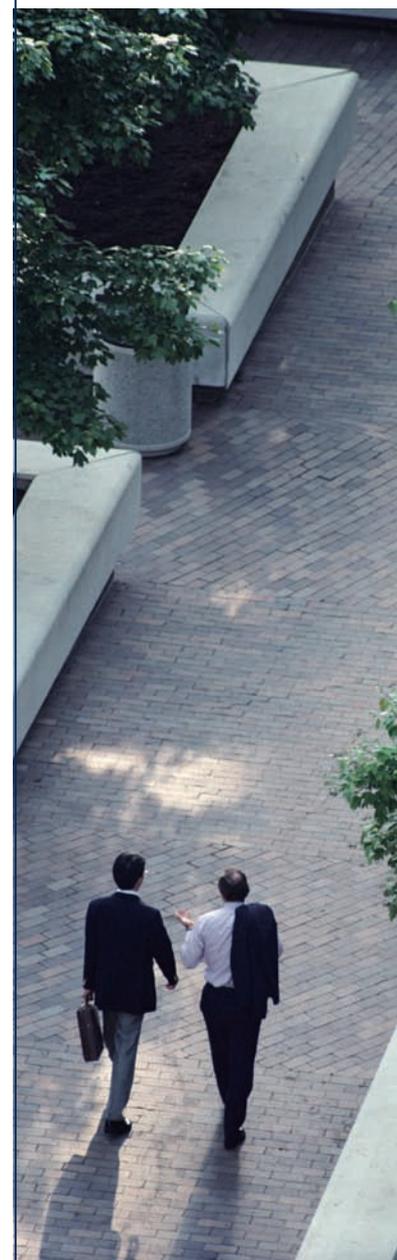
Occorre risolvere i problemi essenziali per le imprese quali accessibilità, sistema della sosta, valorizzazione degli spazi pubblici, attrattività e sicurezza, oltrechè sulla promozione e fidelizzazione della clientela

in un programma strategico fatto di azioni sul medio e breve periodo. La forza del metodo si fonda su due elementi: la chiarezza e la continuità nel tempo del modello di *governance* che viene garantita dalla formalizzazione del partenariato (normalmente in un'associazione senza scopo di lucro ma anche altre forme si sono rivelate applicabili) e l'utilizzo di figure professionali dedicate - quali il *town centre manager* e gli *stewards urbani*.

Tale metodo rovescia l'imposta-

potrà occuparsi del coordinamento delle varie azioni con i soggetti preposti (uffici comunali, gestori dei parcheggi, società di trasporto pubblico, etc.) in modo da aumentare l'efficacia dell'azione e il beneficio per le piccole e medie imprese.

Il particolare contesto economico attuale e la crescita di consapevolezza delle imprese e delle amministrazioni pubbliche sono gli elementi che credo, determineranno un orientamento in tal senso in molte città italiane.



Sempre più numerose le attività gestite da stranieri

Immigrati e imprenditoria, un binomio che si consolida

Nonostante la grave recessione dal gennaio 2008 il numero delle aziende con titolare straniero ha continuato a crescere. Si concentrano soprattutto al Centro-Nord e nei settori produttivi.

Quando fare impresa diventa sinonimo di integrazione, tenacia, riscatto sociale e affermazione professionale. La nostra inchiesta sugli immigrati che giunti in Italia scelgono la strada dell'imprenditoria, parte dai racconti di Azeb, Rabija e Luli. Tre storie intense, a tratti diverse, ma con un unico comune denominatore: l'ottimismo, la capacità di persone dal passato difficile, di credere in un futuro migliore. **Azeb Gebrewahid** è nata in Etiopia. Dal suo paese d'origine dovette scappare nel 1988, in piena guerra civile. Lei, bambina soldato, trovò il coraggio di abbandonare





di Ivan Gabrielli

Giornalista - Dhalia TV

quegli scenari di morte. Giovannissima entrò in Italia con lo status di rifugiato politico. Azeb trovò la solidarietà di un popolo e tanta ospitalità. Oggi, nella "sua" Bologna, è mamma e imprenditrice, titolare di una piccola agenzia di pulizie. "Insieme a me lavorano altre due donne, una è peruviana, l'altra italiana, siamo un'impresa multi-etnica", commenta sorridendo. "Arrivata in Italia venni aiutata dalla Caritas e da molte persone buone. Cominciai a lavorare come operaia. A Roma, Milano, poi a Bologna. Guadagnavo 800 mila lire al mese e sognavo di potere fare di più.

Nel 2000 maturai l'idea di mettermi in proprio, di tentare l'avventura, anche se il timore di non essere in grado era molto forte. All'inizio non fu facile – proseguì Azeb – dovevo mettere in piedi una macchina capace di funzionare. Conobbi un imprenditore che era legato alla CNA; fu proprio lui a farmi conoscere l'Associazione. Mi accompagnò personalmente nella sede di Via San Vitale e da lì cominciai il mio cammino da artigiana". Un inizio in salita e un problema all'apparenza insormontabile: l'accesso al credito. "Mi servivano una scala, il furgone, tutti gli attrezzi

per potere lavorare. Avevo bisogno di liquidità. Grazie a CNA e Fidimpresa ottenni 37 mila euro. Certo, sentivo una grossa responsabilità, non volevo sbagliare. Investii in parte quei soldi per cominciare l'attività; 15 mila euro li usai invece per un'obbligazione in banca. Nel corso dei mesi mi resi conto che i clienti erano soddisfatti del mio lavoro, il passaparola mi portava ad avere altro lavoro. A distanza di anni credo che il vero segreto stia nel fornire sempre un servizio di qualità, nell'essere un'impresa seria. Anche in questo periodo di crisi il lavoro non è mancato, sono davvero soddisfatta". Azeb sogna ad occhi aperti. "Ringrazio coloro che mi hanno aiutato a credere di potercela fare, coloro che mi hanno spinto a guardare al futuro con fiducia. Per riuscire e raggiungere un obiettivo la voglia di fare non è sufficiente, bisogna imparare la cultura del lavoro, capire come funziona l'ingranaggio". Ci spostiamo dall'Emilia alla Toscana per incontrare **Rabija Zeliha**, artigiana romana. "Iniziai l'attività di estetista nel 1994 a Bucine, Comune in provincia di Arezzo. Avevo frequentato tre anni di scuola a Firenze, mi ero specializzata ed ero pronta ad entrare nel mondo del lavoro. Il problema maggiore era quello del credito. A darmi fiducia fu CNA; allora furono gli unici a credere in me e ad aiutarmi. Io avevo paura, ma la voglia di realizzare il mio sogno mi dava grande forza. Oggi mi sento soddisfatta, ho aperto un secondo centro estetico a Montevarchi e dò lavoro a due dipendenti, due donne italiane". Anche Rabija guarda al futuro con fiducia. "Ho già vinto una sfida importante ma spero di crescere ancora. Arrivata in Italia ho fatto la badante, le pulizie, ho lavorato nei ristoranti. Poi ho sentito il bisogno di fare qualcosa per me stessa, e ho rischiato. L'Italia è un paese meraviglioso, che non nega possibilità alle persone serie. Io non mi sono mai sentita emarginata o discriminata, e questo è il mio successo più grande". A Foligno, in provincia di Perugia, conosciamo **Luli Ferko**, imprenditore edile giunto in Italia dall'Albania diciotto anni fa. Era il 1991, l'anno dell'esodo di decine

RISPETTO AL PRIMO
SEMESTRE DEL
2008 LE IMPRESE
STRANIERE SONO
CRESCIUTE DEL 13,5%



AL TERMINE DEL PRIMO TRIMESTRE 2009 IL SALDO TRA IMPRESE FACENTI CAPO A IMMIGRATI NATE E CESSATE RISULTAVA POSITIVO PER 3.316 UNITA'

di migliaia di persone dal paese delle aquile. "Raggiunsi l'Italia insieme a molti miei connazionali. In Albania mi occupavo già da tempo di costruzioni, conoscevo il mestiere. Mi proposi come dipendente e cominciai a guadagnare i primi soldi. Negli anni però pensai che non avrei dovuto accontentarmi, che avrei potuto rischiare di più, e così, nel 1999, decisi di mettermi in proprio. Da straniero è stato ancora più difficile ottenere la fiducia degli italiani, che si trattasse di clienti o di dirigenti di istituti di credito. Ce l'ho fatta lavorando bene, puntando sulla serietà e sulla qualità, dimostrando di essere affidabile. Non nego che i primi due o tre anni di attività siano stati difficili. Fare l'imprenditore significa lavorare tanto, senza sosta, e anche oggi, con sette dipendenti a carico, fatico a trovare un po' di tempo per staccare la spina. I problemi non mancano e la crisi non aiuta. Noi ristrutturiamo abitazioni a Foligno, Perugia, Roma, Prato, ovunque ci sia lavoro. Sono convinto che ci sia ancora spazio per crescere, per fare buone cose". Tre storie, tre percorsi di vita e professionali. Azeb, Rabija e Luli, insieme a molte migliaia di altri immigrati sono entrati a far parte del mondo delle medie, piccole e piccolissime imprese, vera e propria linfa vitale dell'economia italiana. Perché in Emilia Romagna, come nelle Marche, in Toscana come in Umbria e su tutto il territorio nazionale, l'imprenditoria immigrata è una realtà sempre più significativa. E' sufficiente analizzare il rapporto Caritas-Migrantes per averne la prova. Al 31 maggio 2009 i titolari di impresa immigrati sul suolo italiano risultavano 187.466, il 90% dei quali concentrato nelle regioni del Centro-Nord. Nei primi cinque mesi dell'anno l'imprenditoria straniera ha continuato a crescere, a

ritmo sostenuto seppur in misura minore rispetto al 2008. Rispetto al primo semestre 2008 le imprese dirette da immigrati sono cresciute del 13,5%. In Toscana il 10,4% del totale degli immigrati presenti è titolare d'impresa. In Emilia Romagna il dato si attesta sull'8,1%. L'Umbria, in virtù del peso relativo che ha qui l'imprenditoria straniera, è tra le regioni che ha registrato il maggior tasso di variazione (+20,8%). Marocco, Romania, Cina e Albania sono nell'ordine le nazioni più rappresentate. Incontriamo **Andrea Stuppini**, responsabile del Servizio politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna e rappresentante delle Regioni nel Comitato tecnico nazionale sull'immigrazione. "Secondo tutte le banche dati disponibili, l'occupazione straniera in Italia è

Il Dossier Caritas Migrantes stima in oltre 4 milioni la presenza di immigrati regolari in Italia

cresciuta costantemente, almeno fino al 2008 – racconta Stuppini – e in dieci anni risulta più che raddoppiata arrivando a più di due milioni di persone. L'imprenditoria immigrata si è conquistata un ruolo importante ed ora deve consolidarsi. Questo potrà avvenire anche grazie ai ricongiungimenti delle famiglie, ma il risultato finale sarà per forza legato alle condizioni economiche dell'Italia e alle politiche di immigrazione. Fino a quando il tasso di oc-

cupazione dei lavoratori stranieri sarà alto, e l'età media dei lavoratori stranieri sarà bassa, si potrà dire che l'immigrazione è una risorsa per l'economia. Certamente l'imprenditoria straniera è un tassello utile all'integrazione. Tra l'altro l'apporto degli immigrati alla crescita del nostro Paese non è solo economico ma anche finanziario, in termini di contributi versati e di tasse pagate. Negli ultimi anni in Emilia Romagna l'imprenditoria immigrata si è affermata soprattutto nel commercio al dettaglio, nella ristorazione e nell'edilizia. I risultati sin qui raggiunti sono incoraggianti". Ad avere un ruolo centrale nel sostegno alle imprese di cittadini immigrati sono le associazioni di categoria. CNA accompagna artigiani ed imprenditori sin dal loro debutto sul mercato, alla ricerca di soluzioni e strategie. I problemi più diffusi? La lingua, la burocrazia e l'accesso al credito. Per **Beatrice Tragni**, responsabile dell'Ufficio immigrazione di CNA Emilia Romagna, servono politiche più incisive. "La finanziaria sembra sottovalutare fattori rilevanti come l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione – afferma – servono scelte importanti a tutela dei più deboli. Il fondo sociale nazionale non prevede risorse sufficienti e le regioni faticano a coprire le emergenze. L'Emilia Romagna è una regione particolarmente attenta nel sostenere il welfare. Lo fa attraverso i Comuni con politiche mirate; l'obiettivo è sempre quello di tutelare i cittadini più deboli, siano essi italiani o immigrati. Qui la tematica dell'immigrazione è centrale. La Regione è stata la prima a dotarsi di una legge ad hoc, la n.5 del 2004, provvedimento a suo tempo avversato dal Governo centrale, e che negli anni è risultato particolarmente utile nel gestire una materia complessa. La



Regione opera una programmazione triennale in materia di immigrazione. Il sostegno va ai lavoratori dipendenti così come a coloro che tentano la strada dell'autoimprenditorialità. L'11% del PIL emiliano romagnolo è dato dal lavoro degli immigrati (dipendenti e imprenditori), lo si apprende dal rapporto di Unioncamere. "Un dato in continua crescita – sostiene Tragni – che conferma quanto gli immigrati siano parte integrante del nostro tessuto economico. Significativa anche la composizione delle imprese associate a CNA: il 10% delle 73.000 imprese iscritte in regione è costituito infatti da artigiani e piccoli imprenditori provenienti dall'estero. Tra il 2005 e il 2008 l'incremento delle imprese di immigrati associate è stato addirittura del 26%. Una tendenza che non sembra venirci meno nemmeno con la crisi". Nonostante la congiuntura negativa gli imprenditori stranieri dimostrano tenacia e determinazione. "Il loro entusiasmo è la loro forza – conclude Tragni – sono generalmente più ottimisti di noi. Alle loro spalle hanno spesso un passato difficile che li porta ad accettare con maggiore serenità anche i momenti più duri". Le associazioni di categoria sono sempre più l'anello di congiunzione tra istituzioni locali e imprenditori immigrati. Il progetto Migra-net di Regione e CNA Toscana ne è l'esempio più recente. Si tratta di una rete di 45 sportelli e di un portale interattivo nati per aiutare gli extracomunitari a fare impresa sul territorio regionale. A volere fortemente il progetto, l'Assessore regionale alle politiche sociali **Gianni Salvadori**. In Toscana sono 21.978 le imprese attive costituite da cittadini stranieri. Il gruppo più numeroso di imprenditori è dato dai cinesi, seguono gli albanesi i romeni i marocchini e i senegalesi. "Siamo

Imprenditori stranieri crescono

Il XIX Rapporto sull'immigrazione - Dossier statistico 2009 di Caritas Migrantes fornisce una fotografia molto precisa dell'imprenditoria immigrata. Al 31 maggio 2009 i titolari d'impresa immigrati risultavano pari a 187.466 unità. Di queste 32.516 sono donne che rappresentano dunque il 17% di tutti i titolari d'impresa. La componente artigiana caratterizza il 50,9% di tutte le imprese degli immigrati (94.103). Quasi il 90% risiede nell'Italia centro settentrionale. Nei primi cinque mesi del 2009 l'imprenditoria straniera ha continuato a crescere: rispetto al primo semestre dell'anno precedente vi è stato un +13,5%. A trainare l'incremento dell'aggregato complessivo la Lombardia (+18,2%), la Toscana (+16,1%) e il Lazio (+14,1%); seguono Piemonte (+11,7%) ed Emilia Romagna (+10,1%). I Paesi di provenienza dei titolari d'impresa straniera sono il Marocco con 30.665 imprese, seguito dalla Romania con 28.089 imprese, la Cina con 25.493 e l'Albania con 20.184; seguono poi paesi africani in particolare Tunisia, Senegal, Egitto e Nigeria, asiatici soprattutto il Pakistan, e gli imprenditori latino-americani. Relativamente ai settori di attività economica, si evidenzia una imprenditoria straniera fortemente concentrata in alcuni ambiti produttivi. Il 73,6% delle imprese gestite da immigrati opera nelle costruzioni, nel commercio e nelle riparazioni.



LA COMPONENTE FEMMINILE DELL'IMPRENDITORIA STRANIERA PUR RIMANENDO MOLTO AL DI SOTTO DI QUELLA MASCHILE E' TUTTAVIA IN CRESCITA E CONSIDERANDO LE IMPRESE NATE DAL 2007 IN POI VI E' UNA DONNA OGNI 5 IMPRENDITORI

al fianco delle associazioni imprenditoriali – afferma – il nostro obiettivo è quello di superare il gap esistente tra gli imprenditori stranieri e quelli autoctoni. Le difficoltà che deve affrontare un immigrato per lavorare autonomamente sono tante. Vanno dalla lingua alla burocrazia, alla competitività delle imprese. Il nostro impegno deve essere mirato al sostegno di processi di interazione più che di integrazione. Dobbiamo volere un'imprenditoria straniera di qualità, aziende che operino nella piena legalità. E questo è possibile. Certo, anche il panorama toscano è fatto di luci e ombre, ci sono criticità da affrontare, ma l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i protagonisti può essere la strada". Nelle Marche sono quasi 8.000 le imprese con titolare extracomunitario iscritte alla CNA. Artigiani e piccoli imprenditori che rappresentano circa il 7,5% del totale delle imprese individuali della regione. Per **Emilio Berionni**, responsabile dell'internazionalizzazione di CNA Marche, "gli immigrati che giocano la carta del lavoro autonomo sono consapevoli delle insidie e delle difficoltà esistenti, ma sanno al tempo stesso che rischiare è necessario, anche semplicemente per poter mantenere il permesso di soggiorno. Nelle Marche gli artigiani immigrati operano principalmente nell'edilizia, un'attività facile da aprire che non richiede un grande investimento di capitali. In molti casi si tratta di ex lavoratori dipendenti che decidono di mettersi in proprio. Le nostre associate sono per lo più imprese ben organizzate, che puntano alla qualità del proprio lavoro e che vogliono essere competitive. Imprese che stanno sentendo la crisi esattamente come quelle italiane, e che proprio come quelle italiane lamentano scarsa attenzione da parte del mondo bancario e delle istituzioni. L'esperienza sin qui maturata ci dice che molte di queste imprese riescono anche a crescere".



Un portale per aiutare le extra imprese

Lo scorso 4 dicembre il Direttore di CNA Toscana Armando Prunecchi e l'Assessore alle politiche sociali Gianni Salvadori hanno presentato Migra-net, un progetto nato per aiutare gli extracomunitari a fare impresa che opera attraverso un sito internet interattivo www.migranet.it e una rete di 45 sportelli CNA nelle province di Arezzo, Firenze, Pistoia e Prato. Migra-net è un punto centrale nella rete toscana degli operatori e dei servizi rivolti alla popolazione immigrata che vuole avviare un'attività in proprio. Migra-net è anche un sito internet interattivo che con l'assistenza di personale specializzato CNA assicura al cittadino straniero e agli operatori degli sportelli informativi un accesso capillare e diffuso alle novità e alla consulenza in materia di immigrazione e di creazione d'impresa socialmente responsabile e al femminile.

Il progetto si basa su di un principio di "Open-source delle conoscenze": CNA Toscana ha infatti realizzato una apposita piattaforma informatica con livelli di accesso differenziati per gli operatori accreditati (enti locali, associazioni, ecc.) ed i cittadini stranieri.

Obiettivo di Migra-net è favorire l'integrazione sociale dei cittadini stranieri attraverso la creazione d'impresa nel rispetto delle regole e normative e la collaborazione e partnership tra imprese italiane e straniere.

NEI MOMENTI BUI, SI ACCENDE LA LUCE...

La pubblicità televisiva "accende" le aziende che vogliono continuare a crescere, guadagnare più fiducia e nuovi clienti. Sono centinaia quelle che ci credono, e credono nella pubblicità sulle nostre emittenti. Ora ancora più con le nuove tecnologie del digitale terrestre e internet. Il nostro network è a servizio completo:

dalla trasmissione alla realizzazione di:

**SPOT TELEVISIVI - VIDEO AZIENDALI - PUBBLICITA' WEB
REALIZZAZIONI SITI INTERNET**



SCONTO SPECIALE
SU TUTTE LE
OFFERTE RICHIESTE
NEL 2009

15% SU QUALSIASI PRODOTTO

Pubblivideo 2 srl - tel. 051 63236 - fax 051 714795 - email: pubblivideo2@pubblivideo2.com
www.telesanterno.com - www.telecentroodeon.com - www.telestense.it

Presentate le finanziarie regionali

Calano le risorse ma la scelta resta quella dello sviluppo



a cura di
Alessandra Radicioni

Responsabile ufficio stampa e
comunicazione
CNA Umbria

Nonostante siano chiamati a fare i conti con le minori entrate a causa del taglio dei trasferimenti statali, i bilanci di previsione 2010 di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria prevedono di affrontare la crisi senza aumentare la pressione fiscale e assumendo interventi a favore di imprese e famiglie



O Un drastico calo di risorse da un lato. E la ferma volontà di superare questo gap senza intaccare sviluppo, coesione sociale e sostenibilità di imprese e famiglie dall'altro. Sembra essere questo l'orientamento delle amministrazioni regionali del Centro - Nord alle prese con un ulteriore ridimensionamento delle entrate nazionali rispetto alle previsioni. Con un obiettivo, per tutti, a breve termine: guardare al 2010, investendo ancora, nonostante il peso della recessione, per la qualità della ripresa, nella ricerca, nella formazione e nel "fattore umano". Senza impedire, perciò, la riduzione della base produttiva ed evitare di arretrare dal punto di vista della rete della solidarietà. Il sottosegretario alla Presidenza dell'Emilia Romagna **Alfredo Bertelli** e gli asses-

sori regionali **Giuseppe Bertolucci** (Toscana), **Vincenzo Riommi** (Umbria) e **Pietro Marcolini** (Marche) rispondono per noi su crisi, politiche per superarla, welfare e bilanci.

ALFREDO BERTELLI

1. Il quadro generale non è positivo, come sappiamo bene. Siamo in una situazione economica molto difficile, che genera pesanti conseguenze anche sulla finanza pubblica. Oggi ci troviamo di fronte a due questioni che condizionano le scelte che dobbiamo fare: da un lato siamo in presenza di un calo delle entrate di natura fiscale e contributiva. Dall'altro registriamo - anche per effetto della crisi - un aumento delle richieste di intervento a favore delle fasce sociali più deboli della

popolazione. E' evidente che in questa situazione, se si vuole evitare sia una forte crescita del deficit pubblico che la riduzione della qualità/quantità del sistema del welfare, diventa davvero difficile pensare ad una diminuzione della pressione fiscale. La vera sfida non è solo uscire dalla crisi, ma uscirne bene, garantendo qualità allo sviluppo della nostra comunità regionale.

2. Abbiamo deciso di affrontare la crisi da tutti i punti di vista, per sostenere il sistema Emilia-Romagna in questa difficile fase. Con due obiettivi prioritari: impedire la riduzione della base produttiva ed evitare di arretrare dal punto di vista della rete della solidarietà. Ma, come dicevo, non ci preoccupiamo solo dell'emergenza. Dobbiamo guardare al dopo-crisi, dobbiamo operare in modo tale da creare anche solide basi per una ripresa che sia duratura. Per questo abbiamo assunto provvedimenti anticrisi sia d'emergenza che di prospettiva. La Regione è intervenuta

una volta, la solidità della propria struttura economica e sociale. La sfida che abbiamo di fronte è quella dell'innovazione, della ricerca, dello sviluppo dei nostri talenti e la difesa e lo sviluppo della coesione sociale. Occorre quindi finalizzare gli investimenti, pubblici e privati, a questi obiettivi. Per questo occorre impiegare le risorse disponibili per la formazione delle nuove generazioni, per consolidare le "sicurezze" del lavoro, dei servizi sociali, degli aiuti ai "nuovi cittadini", persone che provengono da altri Paesi che lavorano e risiedono nel nostro Paese, per favorirne l'integrazione sociale, economica e culturale.

4. Non c'è alcun dubbio che la Pubblica amministrazione sia un importante fattore di competitività. Questo significa, da un lato, riduzione dei costi di funzionamento e conseguente possibile riduzione della pressione fiscale. Dall'altro, occorre considerare che la maggiore efficienza della Pubblica

forum



con una organica azione a favore delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori occupati nelle aziende in crisi. Complessivamente, per le famiglie investiamo 95 milioni di euro, mentre in favore dei lavoratori (con gli ammortizzatori sociali in deroga) stanziamo 148 milioni di euro. Per le imprese, poi, parliamo dell'investimento di una cifra pari a 121,7 milioni di euro. Queste risorse aggiuntive, a pressione fiscale invariata, rappresentano un impegno politico e amministrativo di straordinaria rilevanza.

3. Abbiamo tutte le potenzialità per uscire dalla crisi e sono certo che la nostra Regione confermerà, ancora

amministrazione incide positivamente sui costi di gestione delle aziende e sul costo-tempo del singolo cittadino. Per l'Emilia-Romagna tutti gli indicatori e le indagini pubblicate ci indicano ai primi posti, non solo in campo nazionale, ma anche in una dimensione europea. Ma questo non ci basta, perché non è nostra abitudine sederci nemmeno di fronte a ottimi risultati. Continuiamo nella nostra azione di modernizzazione, sapendo che dobbiamo fare i conti ancora con eccessi di inadempimenti, eccessi di vincoli giuridico-formali. E' una delle sfide con le quali ci dobbiamo misurare, con la consapevolezza però che non siamo all'inizio di un

DOMANDE

1. La Regione si appresta a varare il bilancio 2010. Qual è il quadro complessivo nel quale si sta definendo la manovra finanziaria; quale il possibile equilibrio e le compatibilità del bilancio tra vincoli nazionali (Patto di stabilità, spesa sanitaria, etc.) e la necessità di contribuire alla riduzione della pressione tributaria su cittadini e imprese?
2. Anche il 2010 sarà un anno profondamente segnato dagli effetti della crisi, sia sul piano del calo della domanda che dell'occupazione. Quali politiche anti crisi e quali risorse la Regione intende mettere a bilancio per sostenere le imprese ed il lavoro?
3. Lei ritiene che la grave recessione che sta attraversando la nostra economia, rischia di mettere in discussione alcuni dei capisaldi che hanno caratterizzato lo sviluppo di questi ultimi anni, a partire dal welfare, alla politica degli investimenti, della formazione, del sostegno a ricerca e innovazione? Quali politiche ritiene debbano essere messe in campo per salvaguardare il patrimonio in termini di qualità della vita che territori quali quelli delle regioni del centro nord possiedono, rilanciando sviluppo, coesione sociale e competitività?
4. In questo quadro, nello specifico degli interventi pubblici a livello regionale, la Regione intende procedere e come, per un ridimensionamento dei costi di funzionamento complessivo della macchina pubblica?

percorso, ma dobbiamo soltanto portare a buon fine un cammino iniziato da tempo e che sta già producendo risultati interessanti.

GIUSEPPE BERTOLUCCI

1. Nelle fasi recessive aumenta la pressione sui bilanci pubblici: si riducono le entrate fiscali legate a consumi e reddito, aumentano le spese per ammortizzatori sociali e sostegno alle attività produttive. Come risultato cresce il deficit nazionale, creando una situazione particolarmente difficile quando il debito pubblico è già elevato come in Italia. Alla Regione non è consentito aumentare la spesa e chiudere con un deficit la parte corrente. Non ci sono neppure margini per ridurre il carico fiscale che in Toscana è ai minimi livelli: 150 milioni l'anno in meno rispetto alla media delle altre regioni italiane. L'addizionale Irpef non ha mai superato il minimo imposto dallo Stato: così non succede in Lombardia, Veneto e Emilia. Non ci sono addizionali per ripianare i debiti del sistema sanitario, che in Toscana è in pareggio: se avessimo dovuto fare come nel Lazio, i cittadini e le imprese toscane avrebbero pagato 600 milioni l'anno in più.

Il doppio delle risorse destinate allo sviluppo economico. Avremmo potuto impegnare per sostenere l'economia 300 milioni in più. Ma purtroppo il rispetto del patto di stabilità non ce lo permette: lo stesso patto che non consente a molti Comuni di pagare le imprese che hanno ultimato lavori, pur avendo i soldi in cassa. Un paradosso a cui abbiamo trovato una soluzione 'cedendo' poche settimane fa 100 milioni della nostra liquidità.

2. Per il 2010 siamo riusciti a rafforzare le politiche anti-crisi avviate già nel 2009. Abbiamo incrementato il fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese, che permetterà di coprire fino ad un miliardo di prestiti. Sono previsti ulteriori interventi di garanzia per il microcredito e le imprese femminili. E' stato rifinanziato il fondo di 5 milioni a favore dei lavoratori atipici o privi di ammortizzatori sociali. Proseguirà l'impegno a garantire la disponibilità per la cassa integrazione in deroga, allargata anche alle imprese artigiane, attraverso 100 milioni della quota regionale del Fondo Sociale Europeo. Sono operativi tutti i fondi europei che permetteranno di assicurare risorse alle imprese, oltre i finanziamenti

regionali.

3. La Regione conferma l'obiettivo della modernizzazione della Toscana, attraverso un'idea di sviluppo che tenga insieme sostenibilità, dinamismo e coesione sociale, una tutela innovativa del territorio che crei valore aggiunto, benessere e qualità della vita. Sul fronte del welfare rimane fermo l'impegno a garantire il fondo integrativo per la non autosufficienza di 80 milioni anche per gli anni futuri, senza la certezza del contributo statale e senza alcuna addizionale regionale.

4. Continueremo l'azione di controllo sulla spesa: dai cosiddetti costi della politica alla ricerca di una maggiore efficienza nei servizi pubblici e della macchina regionale, compresa la semplificazione delle procedure. Faccio qualche esempio: la riduzione, già decisa, di consiglieri e assessori ci farà risparmiare 3 milioni, altri 2 saranno risparmiati sugli affitti delle sedi regionali, il contenimento del personale ci permetterà di stare dentro l'inflazione programmata, un'attenta gestione del debito regionale ci può consentire di ridurre il costo di circa 5 milioni, a meno di un futuro rialzo dei tassi. Vogliamo puntare ad un rilancio dello

Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna. Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione.

Per trovarle consultate il sito www.unifidi.eu. UNIFIDI è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per farvi perseguire i vostri obiettivi con serenità e tranquillità.



GARANZIA PER IL CREDITO

UNIFIDI Emilia Romagna soc. coop. a r.l.

Bologna - via S. Felice, 6 - tel. 051 238960 - Prossima nuova sede: Bologna - via Brugnoli, 6 - tel. 051 649681 | www.unifidi.eu - info@unifidi.eu



sviluppo attraverso progetti di innovazione e valorizzando le tante risorse della Toscana: su questa scelta, condivisa dal tavolo di concertazione generale, siamo disponibili a favorire tutte quelle azioni che possano rendere competitive nel tempo le imprese artigiane, parte cruciale del sistema produttivo regionale.

PIETRO MARCOLINI

1. Il processo di riduzione della pressione tributaria su cittadini e imprese, già in corso da anni, continuerà anche nel 2010. In particolare è prevista la riduzione dell'aliquota IRAP dal 4,13% al 3,90% per tutte le imprese dei settori manifatture, edilizia e commercio che, con valore della produzione netta realizzata nel territorio regionale non superiore a 5 milioni di euro, incrementano, nel periodo di imposta in corso al 31/12/2010, il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato rispetto all'anno precedente. Questa misura equivale ad una riduzione di gettito di circa 10 mln di euro. Le aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF restano invariate perché si attestano già a livelli tra i più bassi d'Italia rispetto alle altre Regioni. La riduzione delle entrate determinata dalla riduzione della pressione fiscale, però non si traduce in diminuzione dei livelli di spesa, che nel 2010 potranno beneficiare della riduzione degli oneri del servizio del debito e della cessazione di alcune spese una-tantum degli anni precedenti (es. acquisto di immobili, oneri da controversie, ecc.) ed avere pertanto a disposizione più risorse dell'anno precedente.

2. La Regione è intervenuta con grande dispiegamento di interventi e di risorse per contrastare la crisi e incentivare il riavvio della crescita economica. L'elenco dei provvedimenti è molto lungo ed articolato; oltre all'az-

zeramento dell'IRAP, che comporta una riduzione delle relative entrate per 10 milioni, sono previsti: - incentivi per la stipula di contratti di solidarietà (500.000 euro); - incentivi alle imprese per assunzioni a tempo indeterminato di giovani laureati (720.000 euro); - incentivi alle imprese per stabilizzazione di contratti a termine (1.000.000 di euro); - incentivi per nuovi occupati a fronte di trasformazione di rapporti di lavoro da full-time (lunga durata) solo per i settori manifatturieri (300.000 euro); - progetto sperimentale reti territoriali per l'occupazione (400.000 euro per 2 progetti sperimentali); - progetti di valorizzazione dei lavoratori precari della scuola di cui al D.M. 82/2009 e al D.L. 134/2009 (1.200.000 euro); - contributo di solidarietà (1.440.000 euro); - contributo "una-tantum" per sostenere gli studi (1.000.000 di euro); - esenzione dal ticket per le prestazioni specialistiche ambulatoriali e di diagnostica strumentale (1.400.000 euro); - erogazione gratuita dei farmaci di fascia C (400.000 euro); - blocco degli aumenti (2.500.000 euro) e interventi sui canoni di locazione degli alloggi ERAP a favore delle fasce più deboli (2.700.000 euro); - non autosufficienza (5.000.000 di euro).

3. La grave recessione che sta attraversando la nostra economia va contrastata a vari livelli e con una pluralità di interventi. Purtroppo occorre rilevare che sia la Finanziaria statale 2010 che i decreti legge che l'hanno preceduta (il 78/2009, 103/2009, 99/2009) non sono adeguati né al rilancio produttivo ed occupazionale né al risanamento dei conti pubblici. Nell'azione del Governo mancano riforme di sistema che portino il nostro Paese su livelli di crescita quantitativa e qualitativa più alti. In particolare risulta assente qualsiasi progetto di riforma organica degli ammortamenti sociali, del fisco, del

sistema produttivo e del sistema infrastrutturale. Se pensiamo poi ai vincoli e alle limitazioni che dal livello centrale sono stati posti agli interventi delle Regioni, abbiamo il quadro completo del ruolo carente ed inadeguato finora esercitato dal Governo per contrastare gli effetti della crisi finanziaria ed economica degli ultimi due anni. Infatti non si può non rimarcare che:

- la gestione di una rilevante entrata statale come i fondi FAS 2007-2013 continua ad essere condizionata dalle incertezze e dai limiti finanziari imposti dal Governo e dal Ministero per lo sviluppo economico. In base alle modalità inizialmente approvate sull'avanzamento finanziario, era previsto nel 2009 che fosse messo a disposizione delle Regioni un acconto dell'8% del totale delle risorse previste dal Programma Attuativo e che una volta rendicontata una spesa di pari importo si procedesse ad un ulteriore trasferimento dell'8%; con l'applicazione di tale meccanismo le Regioni sarebbero progressivamente arrivate alla piena disponibilità delle risorse nel corso degli anni di riferimento. Queste modalità di erogazione delle risorse da parte dello Stato sono state completamente disattese e alle Regioni è stato comunicato che potranno contare sui primi trasferimenti di risorse soltanto a partire dal 2011. Preso atto di questa situazione, la Giunta regionale ha comunque deciso di finanziare da subito alcune misure del Programma Attuativo, permettendo l'assunzione di impegni per circa 60 milioni di euro ed anticipando con risorse proprie il pagamento di circa 35 milioni di euro nel biennio 2009-2010.

- Il patto di stabilità interno riduce la capacità di impegno, la capacità di spesa e la velocità di cassa delle Regioni, con incremento dei residui passivi e perentii. Il rispetto del Patto non serve tuttavia



Vincenzo Ruommi Assessore regionale Umbria



Pietro Marcolini Assessore regionale Marche



Giuseppe Bertolucci Assessore regionale Toscana



Alfredo Bertelli sottosegretario alla Presidenza della Regione Emilia Romagna

con le finanziarie regionali le quattro regioni del Centro Nord hanno scelto di continuare ad investire in formazione e ricerca, contenere le spese di funzionamento ed assumere misure anti crisi a sostegno del lavoro e dell'occupazione

a conseguire la principale finalità che ne sta alla base: contenere l'espansione del debito dell'Italia. Tale debito, infatti, registra una crescita progressiva ed inarrestabile (1801 miliardi).

- In diversi settori fondamentali di interventi le risorse messe a disposizione dal livello centrale sono in continua diminuzione. Basti pensare a quello che sta avvenendo in materie quali l'ambiente, la formazione e l'istruzione, il turismo. La Regione, condizionata da questi fattori negativi, sta mettendo in campo tutte le sue risorse e le sue capacità per superare l'attuale difficilissima situazione. Nel complesso gli stanziamenti di spesa coperti con risorse proprie ammontano, nel bilancio di previsione 2010, ad oltre 621 milioni, circa 14 in più rispetto all'anno precedente. Il significato di tale aumento è tanto più importante se si pensa che esso si accompagna ad una riduzione sia dell'indebitamento che della pressione fiscale. L'obiettivo è quello di agganciare la ripresa, senza trascurare la solidarietà che va riconosciuta alla comunità marchigiana. La manovra finanziaria della Regione Marche conferma gli interventi avviati nel 2009 per consolidare la resistenza alla crisi e anzi li rafforza con scelte che puntano ad agganciare la ripresa del 2010 che, secondo le previsioni, sarà lenta. Per questo la Regione intende perseguire la salvaguardia degli assetti occupazionali non solo attraverso gli ammortizzatori sociali, ma anche con misure di rilancio della produzione. "Resistere" e "attaccare" sono, in definitiva, le due direttrici che indichiamo e che percorreremo con la forza dei risultati già raggiunti.

4. Le spese del personale si sono ridotte: nel quinquennio 2005-2010 le economie da cessazioni hanno superato il costo delle nuove assunzioni di 1.357.000 euro; - sono drasticamente diminuite anche le altre spese di funzionamento e quelle per incarichi di consulenza.

VINCENZO RUOMMI

1. Il quadro attuale è ovviamente difficile. Siamo di fronte ad una finanziaria pubblica che restringe gli aiuti. Per quanto ci riguarda, abbiamo una situazione di equilibrio finanziario che vorremmo mantenere tale. Ma, naturalmente, questo obiettivo ci obbliga ad una riduzione della spesa pubblica, proprio perché è nostra ferma volontà non toccare le risorse rivolte ai servizi ed all'innovazione. Le nostre priorità si muovono perciò seguendo due direttrici fondamentali. Da un lato opteremo per liberare risorse per contrastare la crisi e sostenere le Pmi. Dall'altro lato cercheremo di compensare gli ulteriori tagli al welfare previsti dalla finanziaria garantendo la qualità sociale, gli ammortizzatori sociali ed il cosiddetto "fattore umano". Siamo infatti perfettamente consapevoli che un rapporto di lavoro che si rompe oggi perché quest'ultimo aspetto non è stato salvaguardato è più difficile recuperarlo domani, quando la crisi sarà superata.

2. Come già detto, la nostra priorità è liberare le risorse per prorogare anche nel 2010 le misure regionali già attuate nel 2009. Abbiamo un fondo straordinario di 10 milioni di euro che continuerà a sussistere, a cui aggiungiamo un ulteriore intervento di circa 2 milioni per favorire la patrimonializ-

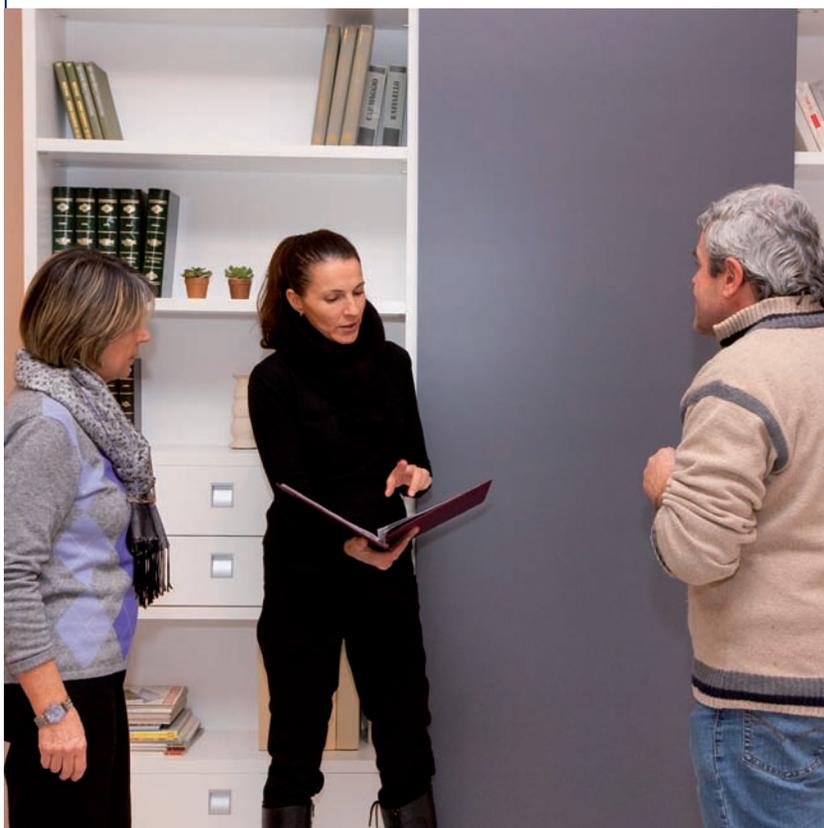
zazione dei consorzi fidi. Sul versante delle famiglie andiamo ad un'ulteriore aumento di risorse, prevedendo un fondo di sostegno allo sviluppo di contratti di solidarietà, anche per mantenere inalterata la capacità produttiva delle imprese. Abbiamo poi un ulteriore fondo straordinario per i precari e per quei soggetti i cui contratti non prevedono interventi che diano un minimo di sostegno al reddito, esclusi quindi dal piano degli ammortizzatori sociali.

3. Noi non stiamo solo vivendo una crisi congiunturale, ma una sorta di terremoto che mette in discussione la qualità della vita e quindi la qualità sociale delle nostre regioni, specie quelle del centro-nord, particolarmente ricche sotto questo profilo. Deve perciò essere un nostro obiettivo non solo ammortizzare la crisi, ma anche e soprattutto uscirne con un processo di riconversione e riorganizzazione del sistema delle piccole e medie imprese. Tuttavia, per mettere a leva il processo di rinnovamento, è necessario garantire un sistema sociale adeguato. In periodi di crisi, come quello che stiamo vivendo, non si può tagliare su formazione, ricerca, innovazione e capitale umano. Senza tutela ad uno solo di questi fattori la ripresa diventa impraticabile.

4. Lo facciamo ormai da 10 anni. Nonostante i tagli di risorse che sfiorano il 12% riusciamo a far quadrare il bilancio, facendo un'opera di contenimento della spesa pubblica che ha portato fra l'altro, in questi anni, ad una riduzione di 1/3 dei dipendenti dell'ente e addirittura ad una riduzione del 70% dei dirigenti, garantendo comunque sempre la massima efficienza.

Parla Emma Bonino

La politica torni ad essere un valore da condividere



“Gli italiani devono pretendere dalla loro classe politica senso dello Stato e rispetto delle Istituzioni. Oggi la situazione nel nostro Paese è così deteriorata che sarebbe quasi rivoluzionario chiedere ad un politico, ad un amministratore, di dire quello che pensa e, possibilmente, fare quel che dice. Serietà, coerenza e responsabilità dovrebbero essere nel Dna di ciascuno, tanto più in quello di chi fa politica”

Il suo impegno politico e civile è di lunga data, non solo in Italia; dall'Europa al sud del mondo, è stata coinvolta in innumerevoli iniziative di carattere umanitario. Diversi gli ambiti, varie le occasioni di intervento, ma sempre prioritario, per Emma Bonino, è l'impegno per la promozione dei diritti e delle libertà, senza le quali - come spesso ripete in assonanza con Amartya Sen - non c'è possibilità, nè speranza neanche di sviluppo economico. Una particolare attenzione ha rivolto negli ultimi anni alle nuove problematiche del mondo femminile. Abbiamo incontrato Emma Bonino, una delle figure più significative del panorama politico italiano ed europeo, nel corso del suo intervento all'iniziativa promossa da CNA Impresa

Donna Emilia Romagna lo scorso 27 novembre a Bologna.

Presidente, in queste settimane si è completato il nuovo assetto per il governo dell'UE; gli irlandesi nel secondo referendum hanno detto sì all'Europa e il Presidente ceco ha firmato il Trattato di Lisbona. Sembra che si siano create le condizioni per dotare le istituzioni europee degli strumenti adeguati ad un loro rilancio e funzionamento. Si può aprire una nuova fase per rendere la UE più protagonista in un momento ancora estremamente critico e nel quale, vista la portata globale della crisi, in molti chiedono nuove regole e maggiore coesione e capacità di intervento da parte dell'Europa?



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile comunicazione
CNA Emilia Romagna

VISTA DA VICINO

EMMA
BONINOUN IMPEGNO A 360°
PER I DIRITTI CIVILI

Nata a Bra in provincia di Cuneo, è laureata in lingue e letterature moderne.

Attualmente è Vicepresidente del Senato, eletta nelle liste del Partito Democratico nell'aprile 2008. Nella passata legislatura è stata Ministro per il commercio estero e per le politiche europee nel secondo Governo Prodi.

Dal 1976, quando diviene deputato per la prima volta, è eletta più vol-

te alla Camera e, dal 1979, al Parlamento di Strasburgo. Dal 1995 al 1999, è stata Commissario Europeo. E' stata Segretaria del Partito Radicale.

E' inoltre membro del Comitato esecutivo dell'International Crisis Group (l'Organizzazione per la prevenzione dei conflitti nel mondo) e dell'European Council on Foreign Relations.

Con la positiva conclusione del tormentato processo di ratifica del Trattato di Lisbona - un testo di per sé non particolarmente esaltante per una federalista europea come me - e le successive nomine ai vertici istituzionali dell'Unione Europea, è caduto ogni alibi per il protrarsi all'infinito di quella "pausa di riflessione" che ha paralizzato in questi anni qualsiasi forma di ulteriore integrazione europea. Non c'è dubbio che l'Europa si trovi oggi di fronte ad un bivio. Da una parte la strada del consolidamento dei suoi due maggiori assets - euro e mercato interno - e dell'allargamento - Balcani, e Turchia in particolare - e, nel contempo, l'urgenza di darsi una capacità di proiezione esterna finora mancata. Ciò implica definire quale sia "l'interesse europeo", un concetto rimasto opaco a causa dei perduranti egoismi nazionali: è nell'"interesse europeo" avere una politica estera e di sicurezza comune? Oppure una politica comune dell'energia? Oppure, ancora, dell'immigrazione? Credo fermamente di sì, che sia meglio che andare in ordine sparso come facciamo oggi. Questo ci aiuterebbe anche a capire chi siamo

e dove vogliamo andare in un contesto dove gli equilibri globali si stanno velocemente spostando dall'asse transatlantico a quello transpacifico verso un mondo "post-americano" dove l'Europa rischia di scivolare nell'irrelevanza. Ed è quello che succederà se si opta per l'altra strada, quella di chiuderci nuovamente su noi stessi, forse - non è detto - raggiungendo un elevato grado di benessere ma decidendo di non contribuire alle decisioni prese a livello internazionale, di non essere co-responsabili degli affari del mondo. Insomma, l'Europa come una sorta di grande Svizzera, opulenta e neutrale. E' questa l'ambizione che avevano i padri fondatori dell'Europa, da Spinelli ad Adenauer, da De Gasperi a Monnet? Non credo e non è quello che io mi auguro per il nostro futuro.

C'è la necessità che i governi dei Paesi membri mettano in campo azioni comuni, rapide ed efficaci, dando vita a sinergie, regole e strumenti in grado di far ripartire lo sviluppo, evitando altresì che ciascuno vada per la propria strada, rischio tuttora presente proprio perché la gravità della crisi rischia di propor-

re varie forme di protezionismo. Qual è stato il ruolo esercitato dall'Italia in questo frangente? Quali sono le alleanze e le reti di relazione che il nostro Paese dovrebbe attivare per essere più protagonista in ambito politico ed economico?

Nel consesso europeo l'Italia è stata la grande assente in questi ultimi anni. Dopo la fase dell'euro-scetticismo alla Tremonti e della "forcolandia" di Bossi della legislatura 2001-2006, con riflessi protezionisti da cittadella assediata, l'attuale governo è passato a più miti consigli. Ma è tardi e l'Italia è fuori dal processo decisionale che conta. In Europa si parlano in tre: Francia, Germania e Gran Bretagna. E non è andando in giro a sdoganare i dittatori - da Gheddafi a Lukashenko - che il nostro paese guadagnerà in credibilità. Quello che occorre è saper fare il gioco di squadra, secondo le regole europee, perché se è l'Europa intera che rischia l'irrelevanza, figuriamoci l'Italia da sola.

Il dibattito politico in Italia è sempre più "incattivito" fra gli opposti schieramenti; sempre più scontri persona-

INTERVISTA

lizzati che non confronto di merito su come affrontare e risolvere i problemi del Paese. Si assiste ad una continua delegittimazione dei principi costituzionali e dei ruoli istituzionali. La gente spesso non comprende ed è sempre più lontana dalla politica. Nella sua veste di Vicepresidente del Senato come valuta questa situazione. E' possibile ristabilire un clima per mettere finalmente in campo quella stagione di riforme di cui da tempo si parla. E a quali condizioni?

Gli italiani devono pretendere dalla loro classe politica, qualsiasi essa sia, senso dello Stato e comportamenti rispettosi delle istituzioni. La situazione si è così deteriorata in Italia che sarebbe quasi rivoluzionario chiedere ad un politico, un amministratore, un individuo, di dire quello che pensa e, possibilmente, di fare quel che dice. Personalmente, vorrei meno schieramenti al "family day", per esempio, e un po' più di coerenza rispetto anche alle fragilità di ciascuno. Serietà, coerenza e responsabilità dovrebbero essere nel Dna di ognuno, tanto più in quello di chi fa politica. Credo che i cittadini debbano essere più esigenti e debbano verificare, controllare, quando fanno delle scelte. Negli ultimi decenni è come se da cittadini fossimo diventati popolo; da popolo, pubblico - inteso come audience - e da pubblico, plebe, alla quale si può raccontare qualunque cosa. Ripercorrere il cammino all'indietro, cioè ripartire dall'angolo in cui qualcuno vuole tenerci, non è facile; tornare indietro da plebe a pubblico, poi a popolo e poi a cittadino, ritengo sia culturalmente un cammino lungo, ma dal mio punto di vista, è l'unico percorso per il quale vale la pena rimanere in politica.

In un articolo firmato con Fiorella Kostoris e Valeria Manieri su Il Sole 24 Ore del 13 ottobre scorso, dal titolo "Chi dice donna, non dice Italia", commentando la bozza del decreto di recepimento da parte del nostro governo, della direttiva europea 206/54 riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento... in materia di occupazione e impiego", lei ha scritto che in Italia c'è una situazione di disparità di trattamento sul lavoro delle donne, che pone il nostro Paese agli ultimi posti in Europa. In che modo intervenire?

Indubbiamente le pari opportunità uomo-donna non ci vedono all'avanguardia. Ma, nonostante i problemi, non

amo il lamento e il mugugno, un atteggiamento che non ci porta molto lontano. Per fortuna vedo che le donne oggi hanno ripreso a discutere, si ritrovano per scambiare idee e promuovere iniziative. Forse sta succedendo qualcosa in questo Paese, in termini di energia, di "voglia di mordere il mondo" proprio da parte delle donne, dopo tanto tempo di incubazione, di ripensamenti. Ciò detto, non sono tra coloro che pensano che basta essere donna per essere migliore. Non ho mai creduto nella "sorellanza femminile": non so dove sia e non l'ho mai toccata con mano; esiste forse, ma solo quando non ci sono problemi, se non c'è competizione. Ed è tutto sommato giusto che sia così perché le donne non sono una categoria: sono esseri umani, delle individualità che pensano, vivono emozioni, lavorano, progettano il proprio futuro. Eppure la più grande industria culturale di questo Paese, la tv, pubblica o privata che sia, perché ormai non c'è più distinzione, rappresenta tutt'altro stereotipo: la velina (vestita o svestita sempre in modo improbabile) e l'angelo del focolare (sempre contenta, senza problemi). Il resto delle donne - quelle che lavorano con competenza, che studiano, si arrabbiano, che corrono, che ce la fanno pure, che ridono e si arrabbiano - non appare, non esiste. E se per caso la tv ne rappresenta una, questa è sempre e solo sorridente, gentile, ironica...E quando, magari, vuole fare carriera, vuole raggiungere un traguardo professionale, diventa antipatica e insopportabile, stile "Il diavolo veste Prada". Ovviamente il marito la lascia per sposare la segretaria giovane e solare...e magari i figli vengono su un po' storti. Quindi la donna colpevolizzata per aver voluto strafare, per essere uscita dal ghetto. Occorre fare una grande battaglia, culturale, prima ancora che politica, perché nelle case non passi un messaggio sbagliato e deleterio. Non c'è quindi da meravigliarsi se, a livello di pari opportunità nel mercato del lavoro, l'Italia sia agli ultimi posti in Europa. Ma questo non avviene per caso; è la conseguenza di scelte politiche precise. Bene, occorre cambiarle e farne altre, diverse. Altri Paesi l'hanno fatto. Pensiamo alla Spagna dove solo dieci anni fa vigevano gli stessi criteri di casa nostra; poi, una gestione politica persistente, perseverante, per certi versi esplosiva su alcuni temi, ha cambiato il trend di tutti gli indici che riguardano il mondo femminile spagnolo: l'accesso al lavoro,

la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle aziende, nella politica, nelle istituzioni, nelle associazioni. Il che significa che le scelte politiche contano.

Per questo lei ritiene che in Italia si debba creare un'Autorità indipendente per l'effettiva parità di genere nel mercato del lavoro, dotata di risorse adeguate a combattere le secolari e perduranti discriminazioni esistenti nelle condizioni sul lavoro delle donne. Come lavorare oggi per non sprecare le energie femminili nel nostro Paese e proporre soluzioni efficaci per valorizzare davvero, meriti e competenze?

C'è una condizione di disagio complessiva delle donne in questo Paese, con persistenti discriminazioni nelle condizioni di lavoro e scelte che non ne valorizzano meriti e competenze. Per questo, con alcune amiche e colleghe, e anche alcuni uomini, stiamo mettendo in moto un Comitato dal nome "Pari o Dispare" contro le discriminazioni di genere. Il lavoro è complesso vista la portata del tema, ma abbiamo scelto di essere molto concreti e speriamo efficaci. Il primo obiettivo è quello della valorizzazione del merito e del talento delle donne italiane che, a causa di un sistema inadeguato di welfare, con regole e gestione al maschile, rimane risorsa criminalmente mortificata e spesso offesa. Con il Comitato "Pari o Dispare" abbiamo deciso, da una idea della professoressa Kostoris, di spingere per un organo di garanzia, cosa che molti altri paesi hanno già e che la direttiva 54 dell'UE prevede e incoraggia, per vigilare sulle discriminazioni di genere, sanzionare i comportamenti delle aziende pubbliche e private, promuovere i comportamenti virtuosi e inclusivi. Purtroppo, le indicazioni delle direttive europee vengono spesso svuotate di qualsiasi significato nella fase di recepimento nell'ordinamento nazionale. Invece, i mezzi che l'Europa ci consente e anzi auspica vanno usati, proponendo un modo nuovo e una visione di insieme meno lamentosa e sconsolata, puntando su una lucidità di analisi, sul monitoraggio e un continuo e quasi fastidioso pungolo verso le istituzioni. Insomma vorremmo fare pressing, se altre donne e uomini ci aiuteranno e comprenderanno lo spirito di questa iniziativa.

L'innovazione a servizio dei bisogni dell'uomo

I.Co progetta e realizza sistemi basati sulle reti di comunicazione



di Silvia Saracino

Giornalista

Una tecnologia in grado di rilevare in tempo reale i dissesti idrogeologici del territorio e lanciare preventivamente l'allarme alla Protezione Civile. È solo uno dei progetti tecnologici realizzati da I.Co, società di Rimini nata a luglio 2009 come spin off del gruppo Umpi, azienda specializzata nello sviluppo di tecnologie che utilizzano le reti elettriche per la telegestione delle reti di pubblica illuminazione e la building automation.

"Dopo anni di esperienza in Umpi, nuovi mercati e nuovi bisogni ci hanno spinto nella decisione di fondare una nuova società" spiega l'amministratore delegato di I.Co **Maurizio Taormina**. "Monitoriamo i bisogni concreti delle persone e delle aziende a livello internazionale e cerchiamo di dare una risposta progettando e realizzando la migliore soluzione tecnologica possibile".

I.Co progetta e realizza sistemi che interfacciano diverse tecnologie e si basano sulle reti di comunicazione. Tra i progetti finora sviluppati (e brevettati),

tre sono stati realizzati in collaborazione con centri di ricerca, parchi tecnologici, università e aziende sparsi in regione: "La nostra idea di impresa - sottolinea Taormina - è fortemente orientata verso la collaborazione e la sinergia con il mondo della ricerca e con altre aziende". La logica della competizione "è superata, occorre fare sistema tra diverse competenze, unire le capacità e creare così soluzioni nuove" spiega "per questo abbiamo deciso di fondare la nuova azienda in una logica di "open innovation", alla ricerca di collaborazioni, soluzioni tecnologiche, da integrare con le nostre".

È proprio partendo da un'esigenza molto concreta, in questo caso la sicurezza di persone cose e abitazioni che si sviluppa la tecnologia "Wireless Sensor Network", anche questa realizzata in collaborazione con enti di ricerca, brevettata e pronta da gennaio del 2010. Si tratta di un innovativo sistema di sensori wireless che permette di rilevare in maniera capillare e in tempo reale i dissesti



TRA I PROGETTI REALIZZATI E BREVETTATI DALL'AZIENDA RIMINESE SE NE SEGNALANO TRE: "WIRELESS SENSOR NETWORK" UN INNOVATIVO SISTEMA DI SENSORI CHE CONSENTE DI RILEVARE IN TEMPO REALE I DISSESTI IDROLOGICI O I MOVIMENTI STRUTTURALI DI EDIFICI; "METERING GAS" PER LA MISURAZIONE DEGLI EFFETTIVI CONSUMI DOMESTICI DI GAS E "GUIDE ON PAGE", UNA GUIDA POCHET VIRTUALE PER IL TURISTA.

IO

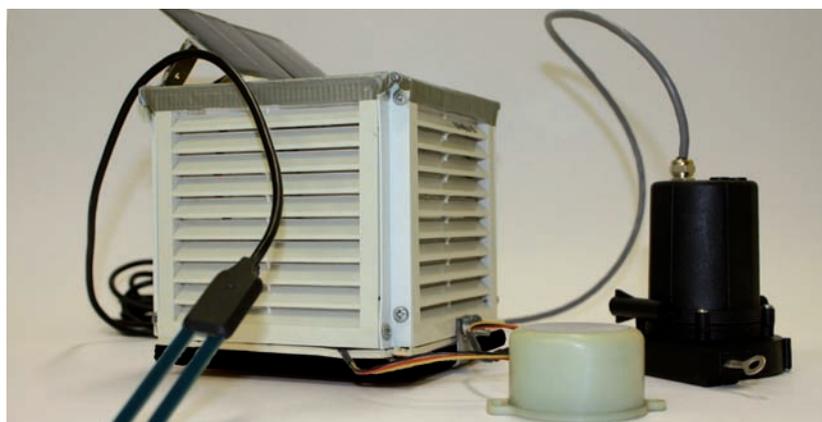
idrogeologici o i movimenti strutturali di edifici, anche quelli particolarmente significativi come i monumenti. I dati raccolti con il monitoraggio costante, consentono attraverso un particolare modello di prevenire il rischio frane, smottamenti, crolli. In questi casi il sistema lancia preventivamente l'allarme alle strutture che si occupano di sicurezza, come la Protezione Civile, che in questo modo possono intervenire tempestivamente, evitando tragedie come quella recente di Messina, dove una frana ha provocato 18 morti. I dati rilevati possono essere inviati al server di raccolta centrale mediante una connessione GSM oppure un'interfaccia radio/powerline attraverso la pubblica illuminazione.

Riguarda invece i consumi domestici il primo progetto di I.Co, "Metering Gas". Le nuove direttive europee impongono entro il 2011 un nuovo sistema di lettura dei contatori del gas più trasparente, per misurare gli effettivi consumi di gas. Quello che accade oggi, invece, è una lettura dei consumi "forfettaria", che viene fatta dalle aziende erogatrici di gas sulla base di stime precedenti. Un problema che riguarda 21 milioni di utenze solo in Italia. I.Co ha elaborato un sistema che, in ottemperanza alla direttiva 155/08 dell'Autorità per l'Energia e il Gas, consente la possibilità di telecontrollare i contatori del gas in ambito domestico: un prodotto completamente nuovo, brevettato dall'azienda a livello internazionale, che interfacciando tecnologie diverse (Power line communication e sistemi radio) consente di effettuare la lettura dei contatori a distanza. Il Metering interagisce direttamente sui

contatori e, attraverso un sistema di password, consentirà sia al cliente che alla società erogatrice di gas di sapere in tempo reale lo stato dei consumi. "In questi mesi faremo un primo pilota, installando il Metering, su un migliaio di contatori del gas su tutto il territorio nazionale", spiega Taormina. "Faremo il monitoraggio costante del funzionamento e tra un anno, dopo l'omologazione del prodotto, lo distribuiremo attraverso alcune società nostre partner nel progetto".

La distribuzione del prodotto riguarderà non solo l'Italia ma anche l'Europa, e i paesi dove è in fase di realizzazione la rete domestica del gas.

Cambiando decisamente settore, l'ultimo progetto di I.Co è pensato per il turista. Si chiama "Guide One Page", una guida pocket virtuale, interattiva basata su un sito web e un'applicazione software installabile gratuitamente sui palmari. Il turista scarica l'applicazione dal sito e sul proprio cellulare riceve informazioni testuali e grafiche sul territorio che sta visitando. "La particolarità di questa innovazione è che ognuno può impostare il proprio percorso in base agli interessi personali" spiega Taormina di I.Co. "Dai monumenti alle mostre culturali, i punti vendita più alla moda dove fare shopping, i luoghi romantici, le strutture adibite a convegni e meeting per il businessman, i luoghi di svago per i bambini. Gli esercenti, attraverso le associazioni di categoria che potranno acquistare la guida, possono inserirsi nei vari percorsi digitali. Tramite l'applicazione sul palmare gli utenti potranno ricevere informazioni da una rete composta, nella prima fase, dai personal



computer degli esercenti piuttosto che dai siti istituzionali, i quali trasmettono informazioni personalizzate utilizzando una semplice connessione bluetooth. In un secondo momento sarà possibile sostituire la rete di Pc con una rete autonoma di mini server e utilizzare tecnologie differenti, ad esempio il WiFi. Le città che adotteranno Guide One Page saranno disseminate di sensori, "punti illuminanti di informazione", installati anche sui mezzi pubblici, che permetteranno di ricevere informazioni utili durante gli spostamenti. Le informazioni del sito web saranno costantemente arricchite dai commenti e dalle osservazioni della "community", permettendo uno scambio e un aggiornamento costante.

"Si tratta di una nuova concezione di turismo, il free touting, ovvero il libero uso delle città" sottolinea Taormina. Per testare il prodotto i.Co non poteva che scegliere la propria città nonché tappa fondamentale del turismo italiano, Rimini. Guide One Page verrà presentato nella città romagnola e in Italia il prossimo 26 gennaio e a Pasqua inizierà la

fase pilota. "Il nostro obiettivo è di distribuire il servizio, ad alto contenuto di tecnologie innovative, in almeno 100 città in tutto il mondo e molte richieste sono già arrivate" sottolinea l'amministratore delegato. Ovviamente è ancora tutto top secret, "possiamo solo dire che, solo attraverso alcune brevi presentazioni ci hanno contatto enti e associazioni dalle maggiori città turistiche del mondo per avere il nostro prodotto".

Per diffondere il prodotto i.Co promuoverà partnership con vari operatori - case editrici, o grandi vettori dei trasporti come Ryan Air, ma anche attori del web come Google. Da gennaio 2010 i.Co indirizzerà la propria politica commerciale per costruire un network con i concessionari di pubblicità e darà vita a un'organizzazione redazionale e commerciale per lo sviluppo dei contenuti di Guide One Page, delle cento città nel mondo.

Un mondo nuovo, nella terra dell'ospitalità, fatto di reti, aziende della tecnologia, centri di ricerca e università. Un mondo globale dove il dizionario più

usato è quello dell'ingegneria elettronica e del digitale, più aperto e globale e pronto a raccogliere la sfida della crisi. Nella mission di i.Co l'innovazione è un nuovo strumento di produzione di ricchezza e lavoro, ma soprattutto a servizio dei bisogni dell'uomo.



Maurizio Taormina

**CENTRO AUTOMATICO
DEL FISSAGGIO**
PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO

Divisione edilizia: lattomeria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale

Rivit

Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

PUNTO SHOP www.rivit.it

CANTELLI  **ROTOWEB**

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

TIPITALIA
STAMPA
DIGITALE
modulistica, packaging, espositori,
allestimenti fieristici

...un mondo di carta...

Gruppo Cantelli
Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

Tra innovazione e salvaguardia della tradizione

Riqualficare il territorio per renderlo vivibile e competitivo



In Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria avviati da amministrazioni locali e associazioni progetti che prevedono interventi sul piano urbanistico e ambientale, servizi di qualità per cittadini e imprese, sostegno ai servizi e alle attività economiche tipiche.


di Paola Morini
*Responsabile area
comunicazione CNA Toscana*

VALORIZZARE LE IDENTITA' TERRITORIALI
INTEGRANDO IL TESSUTO ECONOMICO E
SOCIALE PREESISTENTE CON LA CRESCITA DI
NUOVI AGGLOMERATI URBANI E COMMERCIALI

Riquilificazione del territorio per uno sviluppo più armonico e integrato, progetti di crescita e valorizzazione dei centri urbani e delle attività economiche che li rendano vivibili e anche più sicuri. Per il miglioramento della qualità della vita, ma anche per promuovere lo sviluppo economico-sociale e la competitività. In Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria la questione è all'attenzione delle politiche istituzionali e della CNA, impegnata per uno sviluppo che, pur puntando sull'innovazione, salvaguardi la tradizione, attenta alla promozione della rete commerciale e artigianale, alla difesa delle botteghe e dei mestieri storici e tradizionali. Molteplici sono i progetti e le esperienze in atto. L'Umbria per uno sviluppo armonico del territorio punta sui PUC (Programmi Urbani Complessi); nelle Marche la Regione finanzia i bandi per i centri commerciali naturali e gli interventi sulle "aree mercatali"; in Toscana, dove la Regione con il PIT dà indicazioni sulla qualità urbana e ambientale, l'UNCEM (Unione nazionale comuni comunità enti montani) sta portando avanti numerosi progetti per concorrere allo promozione dello sviluppo dei territori montani sotto il profilo sociale, economico, ambientale. In Emilia Romagna, dove la Re-

gione ha prodotto un'attività legislativa della tesa al governo del territorio, alla sua tutela e valorizzazione, la CNA a Rimini ha realizzato un'esperienza interessante per il rilancio delle piccole attività di terziario nei borghi storici della città.

La politica della Regione Umbria per il governo e la riquilificazione del territorio è indirizzata ad uno sviluppo armonico e distribuito. Per reggere la competizione all'interno della UE, è però necessario disporre di una piattaforma territoriale competitiva. Da un lato, quindi, l'esigenza di uno sviluppo armonico distribuito sul territorio, dall'altro la necessità dei centri di eccellenza. "Per realizzare questo disegno strategico - spiega **Lucio Caporizzi**, coordinatore area programmazione della Regione Umbria - il Programma urbanistico territoriale (PUT), cerca di segnare una programmazione che tenga conto degli aspetti vasti, ma individui aree su cui puntare. Ed è ciò che facciamo con i Programmi Urbani Complessi (PUC). Attraverso i finanziamenti comunitari con il PUC 1 abbiamo nel passato ristrutturato molti dei nostri borghi riportandoli all'antica bellezza. Ora con il PUC 2 abbiamo un obiettivo più ampio: valorizzare e rivitalizzare le aree urbane, i centri più

INFRASTRUTTURE,
MOBILITA' ED
ECCELLENZE
PRODUTTIVE PER
INTERCETTARE UNA
NUOVA DOMANDA
TURISTICA

grandi (sopra i 10mila abitanti) con interventi che comprendono l'aspetto urbanistico e infrastrutturale, servizi di qualità per cittadini e imprese, sostegno ai servizi e alle attività economiche tipiche delle città. Dieci PUC stanno partendo con tempi di attuazione che si spalmano su varie annualità e prevedono non più solo interventi finalizzati alla valorizzazione dell'ambiente, ma anche alle attività economiche, perché il centro storico recuperato non si trasformi in un museo, dal quale i residenti se ne vanno, perché mancano i servizi indispensabili".

La Regione Marche valorizza i progetti pubblico/privati che prevedono miglioramenti strutturali per l'ente locale, economici per le aziende e fruibilità per i cittadini, fra cui finanziamenti a comuni, commercianti e artigiani per i "centri commerciali naturali" e per le "aree mercatali". Ogni Comune inoltre lavora per la promozione del proprio territorio, come a Cagli, piccola città



di circa 9.000 abitanti, in provincia di Pesaro e Urbino, dove: "Per i centri commerciali naturali - racconta **Massimo Ciabocchi**, assessore comunale allo sviluppo economico - negli ultimi sei anni il Comune ha presentato quattro progetti in sinergia con le imprese: tre per la ristrutturazione delle vie del centro storico, il quarto per la realizzazione di un percorso pedonale in due assi viari vicini al centro storico e interventi di ristrutturazione per le aziende. Per le aree mercatali abbiamo realizzato i bagni pubblici a servizio di tutto il centro storico e nel 2010 presenteremo un progetto per la riqualificazione dell'area del mercato coperto. Tanti sono poi gli eventi per valorizzare la città e favorire lo sviluppo del turismo: 'distinti salumi', rassegna nazionale del salume di qualità; i venerdì di Cagli, esposizione di artigiani e commercianti all'interno delle mura; per il decennale della 'festa della pipa', dedicata alle migliori creazioni artistiche

della tradizione artigiana marchigiana, nazionale e internazionale, stiamo organizzando, in collaborazione con l'Istituto d'arte di Urbino, un corso per imparare a fabbricare pipe ed uno per perfezionare l'arte di produrle".

In Toscana negli ultimi 10 anni la popolazione nella montagna è aumentata del 10-13%, grazie alle politiche di sviluppo, della mobilità, al miglioramento dei servizi. Lo afferma **Oreste Giurlani**, presidente UNCEM Toscana, che aggiunge: "di fronte alla crisi la nostra montagna, ricca di attività produttive, ha retto abbastanza bene: punti di forza sono il profondo legame con il territorio, l'integrazione di sistema e l'aver puntato sulla qualificazione delle imprese". L'UNCEM Toscana sta lavorando, grazie ai finanziamenti regionali e in collaborazione con le altre istituzioni e con le associazioni, su progetti innovativi, per lo più sperimentali, per lo sviluppo anche economico del territorio montano. "Nell'Ap-

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di **CNA Pensionati** ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di **CNA Pensionati** per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

pennino pistoiese, a Campo Tizzoro, nell'area ex Smi - ricorda Giurlani - è stato realizzato un progetto di riqualificazione industriale finalizzato all'innovazione e all'incubatore di impresa. In Val di Bisenzio stiamo lavorando per la riqualificazione delle superstiti imprese tessili, mentre per il riutilizzo dei capannoni l'idea è di puntare sulla produzione di energia rinnovabile. Altro tipo di incubatore sono i 'telecentri', cioè centri specializzati e attrezzati per il telelavoro. Il progetto è di creare e mettere in rete 8 telecentri, in varie zone montane, situati in luogo pubblico dato in gestione a privati che effettuano da un lato servizi pubblici, dall'altro intercettano lavoro. Ne sono già partiti quattro che danno lavoro a 80 persone; a Arcidosso sull'Amiata, 10 persone lavorano a distanza per la casa editrice Giunti".

In Emilia Romagna, a Rimini, l'associazione "Zeinta dè borg" riunisce le associazioni dei borghi storici della

città: Borgo Sant'Andrea, Borgo San Giuliano, Borgo San Giovanni, Borgo Marina. L'obiettivo è valorizzare l'identità del centro storico come un centro commerciale naturale, salvaguardare la tradizione, la cultura e il piccolo commercio. Dice **Roberto Balducci**, coordinatore dei comitati di borgata del Comune di Rimini: "dalla seconda metà degli anni '90 con l'arrivo dei centri commerciali, nel piccolo terziario alcuni hanno chiuso l'attività, gli altri hanno cercato forme di forte rilancio. A Rimini il centro storico era l'unica zona attiva che riusciva ad intercettare finanziamenti pubblici. Gli altri quattro borghi erano sopiti, ma ad uno ad uno si sono svegliati, hanno costituito la propria associazione e iniziato ad organizzare feste ed eventi; anche Borgo Marina, la parte della città che ha subito nel tempo lo spopolamento dei residenti e l'insediamento di attività di extracomunitari, realtà che siamo riusciti ad integrare con il tessu-

to economico preesistente. Dall'unione di queste associazioni dei borghi è nata un'unica associazione: "Zeinta dè borg" che, grazie anche ai finanziamenti pubblici, valorizza e promuove le attività commerciali, sociali e culturali della città. Sia le singole associazioni che la superassociazione hanno aderito a CNA, che è molto vicina alle esigenze dei piccoli commercianti. Rimini si sta espandendo, nascono nuovi quartieri e noi siamo gli occhi vigili sulla città: i negozi la illuminano e la mantengono viva e sicura".



A TE LE IDEE. A NOI I RISCHI.

Artigiancredito Toscano è cresciuto insieme ai propri soci ed oggi è uno dei più rappresentativi consorzi italiani di garanzia per l'accesso al credito.

Con i finanziamenti e i servizi di ACT la piccola e media impresa consolida la propria attività, realizza nuove idee e costruisce futuro.

25 anni di etica, di professionalità e di rapporti tra persone.

SOCI. NON CLIENTI

25°
1984-2009

act
artigiancredito toscano

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze
Tel. 055 737841 - Fax 055 7378400
www.artigiancreditoscano.it - act@artigiancreditoscano.it

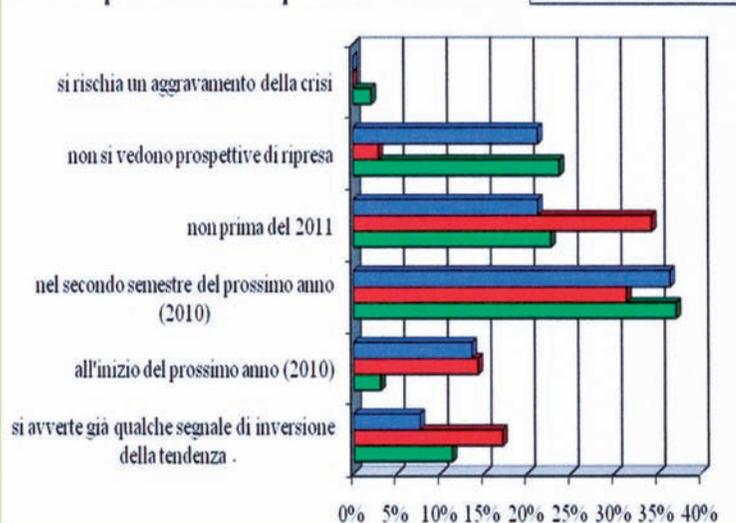


Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Toscana

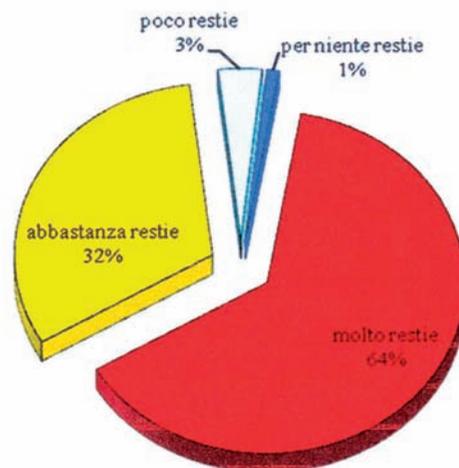
Un sondaggio testa umori e aspettative degli imprenditori

C'è pessimismo sul futuro: fuori dalla crisi? Non ancora

Secondo lei quando comincerà la ripresa dell'economia italiana?



Lei ha avuto la percezione che nel contesto dell'attuale fase recessiva le banche siano restie a sostenere con il credito le PMI?



di Vincenzo Freni

Ricercatore della Freni Ricerche Sociali e di Marketing di Firenze

La nostra economia è pronta a ripartire? Sembrerebbe proprio di no. La flessione di ordini e fatturato, la perdurante stretta creditizia e le crescenti difficoltà a mantenere posti di lavoro, non rasserenano gli imprenditori. Sul futuro prossimo c'è pessimismo diffuso: "Fuori dal tunnel? Ancora non si intravedono segnali in questo senso" dicono. Dopo un anno di crisi economica internazionale è arrivato il momento in cui diventa possibile guardarsi indietro e misurare l'ampiezza del disastro; per le PMI del Centro-Nord, la contrazione è pesante, di poco inferiore al 20%. Per avere un termine di confronto si può utilizzare il recente dato fornito da ISTAT, che a livello nazionale ha stimato una contrazione del settore industriale del 21% negli ultimi 12 mesi. La contrazione più severa ha coinvolto il comparto manifatturiero (-21%); più contenute le flessioni nel comparto dei servizi e delle costruzioni (-14%). I dati sono a dir poco sconfortanti. E allora la CNA delle quattro regioni, ha voluto sonda-

re gli umori di un panel di imprenditori associati, affidando alla nostra società il compito di verificarne le opinioni sull'eventuale presenza di segnali di rallentamento della crisi. Segnali che a detta degli intervistati, se ci sono, sono davvero labili. Le previsioni per i prossimi sei mesi non sono certo rosee. Il *sentiment* espresso dagli intervistati indica una situazione di sofferenza tale per cui risulta davvero difficile prospettare di uscire dall'attuale fase nel breve-medio periodo. Alla domanda: "secondo lei quando comincerà la ripresa?" La risposta degli imprenditori resta: "Impossibile dirlo". Gli imprenditori del Centro Nord non credono assolutamente che il peggio sia passato. L'85% degli intervistati pensa, infatti, che nei prossimi mesi, lo scenario non si modificherà più di tanto e che, forse, si comincerà a parlare di uscita dal tunnel tra un anno, o, come indicano i più disillusi, anche oltre. Il 43,5% rimanda alla seconda metà dell'anno prossimo; di questi, il 35% vede proiettata solo a fine 2010,

l'ipotesi di una prima eventuale ripartenza (ancor più convinti di questo gli imprenditori umbri che per il 42,9% indicano questo termine). Un altro 23,8% sposta ancora in avanti i tempi al 2011 (ipotesi indicata soprattutto dagli imprenditori toscani col 30,8%), mentre il 18,8% non intravede prospettive certe di ripresa (e qui sono gli imprenditori marchigiani a dimostrarsi i più pessimisti col 46,3%). Solo il 10,9 ritiene che il momento più difficile stia per finire in virtù più che altro di sensazioni e di una ripresa di richieste di preventivi per lavorazioni soprattutto nel comparto della produzione e delle costruzioni. Ci vorrà comunque tempo prima di recuperare il terreno perduto: "i clienti hanno ripreso a chiedere prodotti, ma i volumi sono dimezzati rispetto a prima" dicono. (toscani ed umbri i più numerosi in questa fascia, rispettivamente col 19,2 e 14,3; emiliano-romagnoli e marchigiani i meno convinti: 9,9 i primi, 7,3 i secondi).

Quali sono, secondo gli imprenditori del Centro Nord, i fattori critici che rischiano di ritardare o impedire la ripresa? Il 65,3% risponde la stretta creditizia (il 76,9% dei toscani), il 41,1% la crescita della disoccupazione (punta

massima del 49,6 tra gli emiliano romagnoli), il 40,6% la stretta dei consumi (in questo caso sono marchigiani ed umbri i più decisi, rispettivamente col 51,2 e col 50%); d il 24,3%, infine, indica il debito pubblico.

Particolarmente severo l'atteggiamento verso le banche: l'84% degli intervistati condivide i pesanti rilievi mossi dal ministro Tremonti agli istituti di credito. Tra gli imprenditori, c'è la percezione diffusa di un atteggiamento di riluttanza degli istituti bancari a sostenere le imprese; una gran voglia di non rischiare insomma. Sono in realtà pochi gli imprenditori del Centro Nord che pensano di disporre in questa fase di un rapporto di collaborazione e fiducia con le banche, nonostante decenni di positive esperienze. Nella loro percezione, l'atteggiamento delle banche nell'ultimo anno nei confronti delle esigenze di liquidità per le imprese, continua a deteriorarsi. Sono 9 imprenditori su 10 ad avvertire un ulteriore irrigidimento da parte degli istituti di credito, proprio nel garantire la liquidità alle aziende. Alla domanda: "se la sua impresa oggi dovesse ricorrere al credito per la propria liquidità, come pensa che verrebbe accolta la sua richiesta rispetto

a sei mesi fa?", l'82% indica un peggioramento, più rigidità e tempi lunghi. La situazione risulta leggermente migliore per quel che riguarda la richiesta di credito per gli investimenti: sono 7 su 10 gli imprenditori che evidenziano atteggiamenti restrittivi. Gli intervistati chiedono una revisione dei criteri adottati dalle banche per la concessione di credito. In particolare, evidenziano gli effetti negativi dell'applicazione automatica delle norme di Basilea 2. "E' opportuna una moratoria" dicono alcuni; altri ne chiedono la sospensione per 2-3 anni, così come la revisione del criterio di determinazione del rating e la sua applicazione automatica quando le aziende devono fare i conti con una crisi che ha origini finanziarie. La liquidità a rischio per molte imprese minaccia di avere effetti negativi per l'occupazione. Già oggi stanno aumentando le difficoltà delle imprese a pagare stipendi e contributi. E crescono i timori per i prossimi mesi sulla tenuta dell'occupazione. Se fino ad oggi, infatti, vi è stato un contenimento della perdita dei posti di lavoro, ciò è dovuto essenzialmente al ricorso alla cassa integrazione e agli ammortizzatori sociali in deroga, specie nel settore manifatturiero. Nonostan-



Lo sanno bene mia moglie Tosca e le mie figlie Carmen e Aida: il mio lavoro, la mia famiglia e le mie passioni sono una cosa sola per me. E lo sa bene anche la mia banca, che ha dato credito alla mia impresa e fiducia al mio modo di essere. Sostenendomi con strumenti specifici per i piccoli imprenditori. È così che ho scoperto come chi ben comincia è davvero a metà dell'opera.

LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

(E ANCH'IO NON SCHERZO).



te che questo, insieme alla riduzione delle ore di lavoro e al prolungamento della chiusura estiva attuati da parte di molte aziende, abbia sinora consentito di mantenere bassa la percentuale di licenziamenti o di ridimensionamenti aziendali, lo scenario futuro presenta un quadro preoccupante. Solo un prolungamento di questi strumenti, specie quelli in deroga, potrebbe, secondo gli imprenditori del Centro Nord, attutire la riduzione di posti di lavoro che si profila per i prossimi mesi. Fra le quattro regioni, relativamente alle prospettive a breve sulla tenuta dell'occupazione, la situazione migliore si registra tra gli imprenditori dell'Emilia Romagna che stimano una perdita di posti di lavoro per il 52% rispetto ai colleghi delle altre tre regioni (56,8%) e la messa in cassa integrazione per il 58,7 rispetto al 61,7. Una tenuta maggiore sembra avere anche l'occupazione straniera. Più difficile la situazione in Toscana dove si sono verificate anche diverse chiusure di imprese ed i segnali di crisi dell'occupazione risultano nettamente intensificati, nonostante l'ampio ricorso alla cassa integrazione in deroga. Inevitabilmente, la prospettiva dell'occupazione, sia per la manodopera italiana che stra-

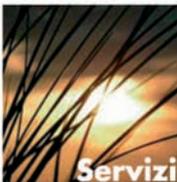
niera, risulta particolarmente negativa. Occupazione in grosse difficoltà anche nelle Marche dove peraltro, le attese degli imprenditori per i prossimi mesi prevedono una riduzione della manodopera; fenomeno che il ricorso alla cassa integrazione, non sembra poter contenere. Il taglio di posti di lavoro potrebbe comunque risultare contenuto dalla difficoltà di trovare manodopera qualificata, qualora si concretizzasse segnali di ripresa. Gli imprenditori umbri evidenziano un'accentuazione delle difficoltà della crisi non solo occupazionale sottolineata dall'ampio ricorso alla cassa integrazione (utilizzata pressoché da tutti gli intervistati), ma soprattutto dall'amplificazione del fenomeno della chiusura di imprese. Le prospettive sono dunque piuttosto negative, per il taglio di manodopera sia italiana che straniera (lo indica il 57%, rispetto ad un 44,1% per la manodopera italiana e al 30,3 per quella straniera indicato nelle altre regioni).

Come, dunque, sostenere la ripresa? Secondo gli imprenditori del Centro Nord dalla crisi si esce "con un salutare cambiamento di regole e comportamenti": più di 4 intervistati su 5, concordano su una "rifondazione" strutturale

ed etica del sistema economico. Nella percezione dei piccoli imprenditori 3 sono infatti, le cause che l'hanno determinata: mancanza di regole, assenza di controlli e speculazione. Sul che fare, gli imprenditori intervistati ritengono si debba agire su di un sostegno alla produzione e all'occupazione attraverso una spinta ai consumi da attuarsi per mezzo di sgravi fiscali. Quali, allora, i fattori che potrebbero aiutare a mettere la crisi definitivamente dietro le spalle? Tra gli interventi necessari, 2 su 3 degli imprenditori intervistati indicano: la riduzione delle imposte (a partire dall'Irap) sulle aziende in crisi, la defiscalizzazione di stipendi, salari e pensioni per riavviare la domanda; una riduzione degli oneri contributivi che rendono oggi quasi doppio il costo del lavoro per le imprese a fronte di quanto va in busta paga ai dipendenti, sostegni all'occupazione, una moratoria sui mutui e un diverso atteggiamento delle banche. "Il punto- dicono gli imprenditori- è come costringere gli istituti di credito a rispettare regole ed accordi". Oggi sono i Confidi a finanziare le imprese, consentendo loro di "tirare il fiato" e mettersi in grado di agganciare la ripresa.



CNA interpreta srl
analisi applicata della normativa



Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

servizi interpretativi

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese. Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Servizi on-line

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.






Formazione

Sportello Istruttore in Rete

@-cert

Locazioni Immobiliari

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

■
IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

FUTURO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Qual è la parola d'ordine di un imprenditore? Fare, progettare, guardare avanti con fiducia e determinazione! Perché non è semplice ottenere un fido, conquistare nuovi clienti, semplificare la burocrazia, entrare nei nuovi mercati... Per non parlare dei giovani che vogliono avviare una nuova attività. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno: con strumenti concreti come la grande rete di servizi e consulenze CNA. **Perché il futuro, è il nostro fare quotidiano.**



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME